

INDICAZIONE

Di altri Monumenti e Oggetti d'arte di età posteriori.

Dissi nella prefazione che a meglio raggiungere il fine che mi proponeva nel dettare questo scritto, avrei fatto seguire al medesimo una indicazione dei monumenti e degli altri oggetti d'arte che, per essere estranei al mio soggetto, non avessi avuto opportunità di nominare. Nel metter ciò ad effetto non mi tratterò a descrivere e ad illustrare, chè vi si richiederebbe un libro, ma mi restringerò ad indicare rapidamente, luogo per luogo, le cose più degne d'esser vedute, coll'ordine con cui le troverebbe nel suo cammino quei che dalla stazione della strada-ferrata si conducevano sino al sommo della città. Passerò poi a dire delle altre che sono nelle vicinanze della medesima. La brevità che mi propongo, non impedirà che, ove me se ne porga l'occasione, io dia qualche notizia rimasta sino ad ora ignota a coloro che scrissero sopra questa materia.

I. Nell'interno della Città.

L'ingresso principale a coloro che vengono dalla stazione, è per la PORTA S.GREGORIO, fatta riedificare da Leone XII. Annibale della Genga Spoletino, che nel suo pontificato (1823 - 1829), fu largo di benefici alla patria. Fra questi sono principalmente da annoverare la dotazione di cui arricchì il Ginnasio Pubblico, e la Creazione delle Scuole Elementari maschili e femminili, alle quali donò il suo palazzo. Una lapide a lettere di bronzo, posta in fronte alla porta, accenna a queste cose. Onore perpetuo ai benefattori !

Presso la fontana, che si vede a sinistra di questa porta, è l'ingresso, ora impraticabile, per discendere sotto il *Ponte Sanguinario*, di cui tenni proposito alla pagina 217. Spingendo innanzi lo sguardo da quella banda si vede il ponte e la porta della Ponzianina, dove incomincia a sorgere il monte della Rocca.

Dalla PIAZZA DI S.GREGORIO partono tre vie: quella a destra, girando a tergo della chiesa, per un lunghissimo tratto tutto diritto lungo le mura, va al borgo di S. Matteo, e alla porta detta di Loreto; quella di mezzo è l'antico sobborgo di S. Gregorio; la terza a sinistra ha il nome di Via della Valle.

S.GREGORIO, nel lato destro della piazza, è una vecchia chiesa consacrata nel 1146, ma ristaurata nel 1597, ha un pronao, tre navi, un presbiterio molto sollevato dal piano della chiesa, e sotto quello una cripta sostenuta da colonne, da un lato della quale, per una inferriata, si vede un cimitero, in cui, è tradizione che siano raccolte le ossa di un gran numero di Martiri. È questo il luogo ove venivano sepolti i morti nell'anfiteatro (*pag. 221*). Nella cappella a sinistra sotto il pronao, debbono osservarsi il pregevole affresco di frutti e di fiori che ne riveste i cordoni della volta a crociera, e le statue di due accolti come curiosità dei bassi tempi. Nell'interno, un *S. Giuseppe* quadro del *Cav. Sebastiano Conca* di Gaeta, e il tabernacolo dell'olio santo, scultura in marmo bianco del secolo XV. Dalla via delle mura veggonsi anche i resti della tribuna dell'antico edificio.

Nell'altro lato della piazza di rimpetto alla chiesa, in una nicchia è dipinta una *Madonna assisa presso ad un pozzo*. Nel 1254, Bartolomeo vescovo di Spoleto fondò in questo luogo un ospedale per gli esposti, con [pag.242] chiesa dedicata a S. Stefano e un monastero in cui alcune nobili donzelle si dedicarono alla cura di que' fanciulli. Il soggetto del dipinto è tratto dal racconto, che il vescovo fu mosso in quella istituzione dalla frequente apparizione di una luce a guisa di stella, sopra un pozzo ivi situato, nel quale furono trovati molti scheletri di bambini, frutto d'illeciti concepimenti. L'affresco, assai bello, in cui si legge:.... *nardinus Cam..illius. Spol. facieb.*, è di *Bernardino Campilli* valentissimo pittore spoletino, nato in una piccola villa, presso il castello di Campello, detta Amaranta; ed è, credo, quel gruppo di *casolari* cui oggi danno corrottamente il nome di *Ces'amaranca*. In capo al borgo S. Gregorio, sopra una porta del Monastero di S. Giovanni, è un altro affresco dello stesso pittore rappresentante *la Vergine con altri Santi*; e v'è di lui una tavola anche in Arrone. Operava il Campilli tra il XV. e il XVI. secolo; fu poeta, e suonatore di cetera e di liuto; e Sempronio Amaranti, che venne dal nostro Comune adoperato in molti e gravi negozi e ambascerie, fu suo figliuolo (da una Collezione Mss. di Memorie, fatta nel secolo XVI).

Poco più oltre della fontana, dov'è quella iscrizione: *Et undae et Anni*, che fu ricordata con ammirazione da eruditi viaggiatori, incomincia il fabbricato del detto MONASTERO DELLA Stella che percorre tutta la via della Valle e va ad unirsi a quello del PALAZZO.

Nel primo vi sono alcuni affreschi, tra quali nell'ingresso al primo chiostro, *la Vergine in trono col bambino, alcuni angeli, S. Brizio e S. Lorenzo*; scuola dello Spagna. Nel dormitorio, *Dio Padre, la Madonna, S. Brizio e S. Pietro Martire*, dipinto del 1530.

Nel secondo monastero v'è un pregevole graffito; e v'era un dipinto del 1565 di Francesca Pianciani monaca e pittrice spoletina, che fu fatto distaccare dai discendenti di quella e collocare nel loro Palazzo. Suor Francesca vi si è ritratta in atto di pregare la Vergine col bambino che appariscono nell'aria sopra la città, in una falda di nuvola con testine di angeli. Da un lato del dipinto è S. Francesco e dall'altro S. Chiara. In questo luogo, come dissi altrove (pag. 222), si veggono le rovine dell'anfiteatro; e chi entri per la via tra la caserma e il palazzo Marignoli, scorgerà anche esteriormente la rotondità dell'edificio (nel Palazzo Marignoli v'è una gran sala a tre soffitti di stanze, dipinti da Mariano Piervittori folignate, artista di bell'ingegno, autore di lodate decorazioni).

Poco più innanzi, presso alla porta della Ponzianina, nella piccola chiesa della Maddalena, v'è l'*Apparizione di Cristo nell'orto a detta Santa*, tavola di *Pierino Cesarei* Perugino.

S. NICOLÒ era una grande e bella chiesa del XIV secolo; fu soppressa all'inizio del secolo corrente; e nel 1849 ne rovinò il tetto, per un incendio. Ne restano ancora le mura esterne, e nella facciata una bellissima porta a sesto acuto, ornata d'un affresco del decimoquinto secolo, che rappresenta *Nostra Signora col bambini, assisa in mezzo a due Santi Vescovi*, che credo siano S. Nicola e S. Agostino. Questo lodevole dipinto porta l'iscrizione: *Fecit Fieri Nicolaus Bartoli M. Marchi Polniache pro anima dicti Bartoli sui patris. A. D. 1402. Die XII. Mensis Aprilis*. Anche nell'interno sono da vedere alcuni dipinti non dispregevoli dello stesso secolo, e la tribuna ornata d'una bella galleria ad archetti sostenuti da colonne. Veggonsi ancora in questa tribuna, e nelle mura laterali, alcune finestre a sesto acuto, a fior di trifoglio divise a colonnine.

Presso alla finestra della facciata v'è una formella a stella che porta scolpiti due istrumenti da lavoro; ed è accompagnata da questa iscrizione *Matarittas d'Augustinu*, che credo sia il nome dell'architetto.

Sotto la tribuna, nel piano della via nazionale, è una seconda chiesa a volta a crociera, le cui porte sono pure osservabili. È detta della *Misericordia* da una di quelle grandi figure che raccolgono sotto il manto un [pag.243] popolo di preganti, la quale ancora si vede dipinta presso ella chiesa superiore, nel luogo d'onde una volta si discendeva per una grande scala nella chiesa bassa: S. Nicolò e il suo convento appartenevano agli Agostiniani che si trasferirono in quel luogo da S. Concordio nel 1264 presso la chiesa di S. Massimo, che poi rimase incorporata in quella nuova di S. Nicolò.

V'è una tradizione che *Martino Lutero* alloggiasse in questo convento, nel suo viaggio a Roma. Qui si educò alle lettere Gregorio Elladio, il celebre maestro dell'Ariosto, da lui tanto lodato e più conosciuto col nome di Gregorio da Spoleto (Ariosto nella Satira VI. e nell'Ode Latina ad Alberto Pio). Egli s'era ivi vestito agostiniano, ma Pierleone famosissimo medico e astrologo Spoletino, conoscitone l'ingegno, lo persuase a gettare la tonaca. Morì in Francia, ed è sepolto a Lione.

S. DOMENICO altra vasta chiesa dello stesso secolo, il cui vero titolo è S. Salvatore, di fuori è tutta rivestita di pietra a fasce bianche e rosse, con una porta dal lato della via, somigliante a quella di S. Nicolò, ma di meno squisito lavoro. Sopra questa porta è una grande mezza figura del Salvatore, dipinta da *Pierino Cesarei* (1591). L'interno, che è a croce latina, era tutto pieno di affreschi dei due primi secoli del risorgimento, scomparsi sotto l'intonaco. Se ne vedono alcuni scoperti qua e colà; ed è notevolissima, nel vano del campanile, che fu già una Cappella, una *Crocifissione* con gran numero di figure. Fra i quadri sono specialmente da notare una copia della *Trasfigurazione* di Raffaello, eseguita da *Giuseppe Cesari*, detto il *Cavalier d'Arpino*, alla quale fanno cornice quindici quadretti che figurano i misteri del rosario, opera lodevole del secolo XVII. - *La Vergine, S. Elena, S. Anna ed altri santi del Lanfranco - S. Domenico e S. Caterina da Siena del Rifini*, pittore spoletino scolare di Pietro da Cortona. Nel timpano d'un altare *S. Pio V. pregante nel tempo d'una battaglia navale, a cui apparisce la Vergine*; scuola romana del secolo XVI. - Nella sacristia, *il Crocifisso con semibusto di S. Domenico che ne bacia i piedi*, tavola del secolo XIV.

Anche qui sotto la tribuna è un'altra chiesa piena di affreschi antichi tra i quali singolarmente si ammira una bella figura di *S. Ponziano*. Ed è nello stesso fabbricato la piccola chiesa di S. Pietro Martire, in una parete della quale si vede dipinta una Crocifissione dell'epoca di Giotto.

Muovendo da S. Domenico, lungo il palazzo Collicola, e volgendo a destra, si perviene all'OSPEDALE DEGLI INFERMI, nella cui chiesa è da vedere la Vocazione di S. Matteo quadro insigne di *Michelangelo da Caravaggio* - E nelle stanze dell'amministrazione alcuni ritratti della famiglia Palettoni - Un *S. Giovanni* - Un *Farmacista nella sua officina* - *Giobbe proverbato dalla moglie*, opere della scuola del Guercino (alcuni di questi quadri sono stati ora trasportati nella Residenza detta Congregazione di Carità).

Ritornando alla piazza del palazzo Collicola e proseguendo la via nazionale, a poco andare si trova il TEATRO NUOVO, fatto edificare da una Società di Azionisti spoletini col concorso del Comune. Fu incominciato a costruire nell'aprile dell'1853, e fu aperto nella state del 1864. È un bell'edificio con molte comodità interne, e con un fabbricato annesso. Il disegno è dell'architetto Ireneo Aleandri, autore dello sferisterio di Macerata, già ingegnere della provincia di Spoleto; la sala fu elegantemente decorata dal Masella; i bassorilievi che ornano i parapetti del second'ordine sono cose molto lodate del Gaiassi; il sipario, che rappresenta la resistenza fatta dagli Spoletini ai Cartaginesi, è opera del Cochetti.

A poca distanza sul lato destro della medesima via e la chiesa di S. GIOVANNI E PAOLO in cui si conserva il celebre Crocifisso dipinto in pergamena distesa sulla tavola, ove si legge: *A. D. MCLXXXVII. M. . . .* [pag.244] *Opus. Alberto. Soti . . .* Nel sotterraneo (parte della chiesa primitiva) è un affresco di molto anteriore al risorgimento dell'arte, in cui è figurato il *Martirio dei SS. Giovanni e Paolo*. V'è da un lato l'imperatore Giuliano assiso, vestito con sfarzo che rammenta il costume bizantino e il prefetto Terenziano che ragiona col medesimo; dall'altro il carnefice, che ha già troncato il capo ad uno dei due martiri, e vibra la spada contro l'altro, nel mezzo i due santi alle porte del cielo, ed in alto Dio Padre.

I signori Zacchei - Travaglini, al cui palazzo è annessa questa chiesa, posseggono un Adorazione dei Re Magi, opera vaghissima del Garofolo. E la Congregazione di Carità (nella residenza, non lontana, della sua amministrazione) ha pure un quadro colla *Natività e l'arrivo dei Re Magi*; pregevolissima tavola sulla maniera del Pinturicchio, da un lato della quale si legge questa iscrizione, quasi svanita - *Iacomo de Ioumofrio (Giannonofrio) fece la pittura di questa tavola solamente MDXV.*

Quivi presso è la chiesa di S. FILIPPO costrutta nella prima metà del secolo XVII, è a tre navi, con cupola, e una gran facciata di travertino. V'è una *sacra famiglia* del *Conca - Maria e Giovanni appiè della Croce* di *Gaetano Lapis* da Cagli. Sono nei due primi altari a destra e a sinistra dell'altar maggiore, che è tutto rivestito di marmi, non meno che gli altri minori. Le colonne di quello ov'è la detta sacra famiglia, sono spoglie del tempietto del Clitunno.

Nella cappella privata dei PP. dell'Oratorio, cui apparteneva questa chiesa, vi fu fino al 1860 una *sacra famiglia* del *Baroccio*, da altri creduta del *Vanni*, la quale è scomparsa.

Nella chiesa di S. ANSANO (pag. 194.) presso alla piazza del mercato, oltre le antichissime pitture del sotterraneo, di cui parlai a suo luogo (pag. 160), sono da vedere nella chiesa il Martirio di S. Ansano di Palma il vecchio, quadro dell'altar maggiore - Il Martirio di S. Lorenzo di Scuola Veneziana, nel primo altare a sinistra presso la porta della chiesa.

Percorrendo la piazza e la così detta stradetta, volgendo a destra si giunge al PALAZZO COMUNALE, grande edificio munito d'una torre dell'undecimo o duodecimo secolo, che serve di campanile. Nella scala maggiore di questo palazzo si veggono non poche delle lapidi da me riportate, e nelle sue sale parecchi dipinti, alcuni di sommo pregio. *La Vergine assisa, col bambino in piedi sulle ginocchia, circondata da S. Girolamo dal leone, S. Antonio dal giglio, S. Caterina dalla ruota, e S. Brizio vescovo di Spoleto*, affresco dello Spagna di mirabile bellezza, trasferitovi dalla Rocca, dove fu sfregiato in più luoghi dalle baionette dei repubblicani francesi del 1798. - *Figure simboliche della Giustizia, della Speranza, e della Carità, con putti, emblemi, e ornati bellissimi*; altro affresco dello stesso Spagna, tratto dal medesimo luogo. - *La Maddalena nel deserto*, stupenda tela ad olio del Guercino. *Il presepio*, frammento d'un bel dipinto ad olio nel muro, opera del 1557 di *Simone e Giovanfrancesco da Caldarola*, proveniente dal Convento di S. Paolo. - *Una Madonna col bambino in braccio*, affresco attribuito al Campilli - Un dittico, con gran cornice acuminata, colle figure di *S. Giovanni e S. Pietro*, e

in alto due angeli, pregevole dipinto antico. Una *Vergine col bambino e vari santi in abito religioso*, tavola antica tratta da S. Simone - Un *Crocifisso con Maria e Giovanni*, affresco in una nicchia di un andito - E parecchi altri quadri di diverse epoche non privi di pregi. V'è inoltre il prospetto d'un altare, con storie ed ornati; scultura in pietra, opera di molta bellezza, tratta dalla sacristia della Stella (i sopra enumerati dipinti furono trasportati nel palazzo in tempi diversi. La Madonna dello Spagna nel 1800 a cura dei Magistrati. Le figure simboliche parecchi anni dopo dal Cav. Fontana Gonfaloniere, il quale fece anche distaccare alcuni degli altri dipinti. La Maddalena, spettante alla Confraternita di questo titolo, vi fu depositata nel 1861, quando fu tentato di trafugarla. Gli altri oggetti vi sono stati raccolti poco fa dal Cav. Francesco Toni sindaco, con molto lodevole impresa che dovrebbe esser continuata alacramente; ma apprestando a questo intento luogo più acconcio e più riservato). [pag.245] Di faccia al palazzo del Comune è l'Arcivescovato, nella cui prima anticamera è ad osservarsi un dittico del secolo XIV, ove sono dipinti *la Vergine, S. Giovanni Arcivescovo di Spoleto e S. Lucia*; il cui martirio è effigiato di sotto. Questo dipinto appartenne alla chiesa di S. Eufemia, che poi ebbe il titolo di S. Giovanni, e ancora serba quello di S. Lucia (pag. 183).

La via che scende al Duomo è detta Arringa per le adunanze che vi si tenevano nel medio - evo dalla maggiore assemblea del Comune, che era così chiamata. A destra di essa sorge il PALAZZO ARRONI, magnifico edificio del secolo XVI. di cui, parecchi anni or sono, fu demolita la superba gronda tutta ornata d'intagli dorati. La facciata è tuttavia adorna di uno stupendo graffito che rappresenta deità marine, il cui disegno è attribuito a Giulio Romano; ma anche questa bellissima cosa è stata gravemente offesa dalle intemperie.

La chiesa di S. Maria già esisteva nella prima metà dell'undecimo secolo, edificata, siccome pare, nel luogo di un'altra chiesa dedicata a S. Primiano. Nel 1067 vi fu trasferita, da quella di S. Pietro, la cattedra episcopale (vedi documento pubblicato dal Fontana nella descrizione di questa chiesa, nella Nota Lett. B); e probabilmente, essendo stata diroccata nel 1155, quando Federico Barbarossa prese ed arse la città fu ricostruita poco appresso; imperocchè si trova essere stata nuovamente consacrata da Innocenzo III. nel 1198 (Anonim. in Vit. Innoc. III. apud. Odoric. Rain. Tom. 13. n. 22, e Campello Stor. di Spol. lib. XXVII). Nel secolo decimosettimo Urbano VIII. che era stato vescovo di Spoleto, ne ammodernò l'interno coll'opera del Bernini; talchè della restaurazione del duodecimo secolo più non si veggono che la tribuna, e la parte superiore della facciata. In questa sono sculture d'animali, finestre a rosone, e nel mezzo *Gesù fra Maria e Giovanni* in mosaico che, siccome si legge in una barbara scritta latina (a) sottoposta, è lavoro fatto nel 1207, da Solserno, mosaicista in que' tempi di molto grido (vedi Note in fine lett. a). Innanzi al rinnovamento barberiniano, vi fu aggiunto il portico; opera elegantissima che viene ascritta a Bramante: V'è però un'atto del 1 dicembre 1491 con cui viene allogato questo lavoro ad un Maestro *Ambrogio di Antonio da Milano* dimorante in Urbino e ad un Maestro *Pippo* da Firenze, perchè fosse condotto secondo il modello che aveva fatto lo stesso M. Pippo. La descrizione del quale modello risponde al portico esistente (Rifor. Com. Spol. An. 1491. fol. 150).

La porta di mezzo e scolpita d'un ornato, al fogliame del quale s'intrecciano figure umane, volatili, quadrupedi, mostri ed arabeschi, che fanno un insieme la cui origine è in una testa a tre facce, ond'è simboleggiata la triade, da cui tutto emana e procede. Nello stipite sinistro si legge *Gregorius Meliorantius*, che fu certamente quegli da cui l'ornato fu fatto.

Sotto lo stesso portico vedesi a destra il Battisterio, che ha il nome di Cappella Eroli, perchè fu fatta edificare da Francesco Eroli vescovo di Spoleto. È tutta coperta di *Storie e di figure del vecchio e nuovo testamento, e di vari ornati*; affreschi eccellenti di Jacopo Siciliano, tra i quali è in singolar modo reputata la storia di *S. Pietro che va a Cristo camminando sulle acque*.

Nel mezzo della cappella è il fonte battesimale ornato di belle sculture in pietra bianca che, ripartite nelle facce del medesimo, figurano *la Natività - la Circoncisione - i Re Magi - la Purificazione - la Fuga in Egitto - la Disputa co' dottori - il Battesimo - e le Nozze di Cana* - In cima v'è la statua del Battista. È opera del secolo XV. La piccola cappella accanto a questa che fu fatta fare da Costantino Eroli Zio e predecessore di Francesco, è pure ornata di pitture. *L'Eterno* [pag.246] *Padre cinto di angeli, la Vergine col bambino che scherza*, avente ai lati *S. Giuseppe e S. Lorenzo*, e nel fondo un vago

paese e l'episodio di un popolo che ascolta la predicazione; *Cristo che sorge dalla tomba*, mezza figura egregiamente dipinta; tutte cose dal *Pinturicchio*.

Uscendo indi nella navata vi si osservano: *La Deposizione di Croce* di *Ramerico Corvi* viterbese. *La Visitazione di S. Elisabetta* di *Giovanni Alberti* da San Sepolcro, notevole soprattutto per la eccellenza della prospettiva. - Nella Crociera, *La Vergine e il bambino, adorati da San Francesco e da S. Dorotea*, tela ad olio di *Annibale Caracci*, mal ritoccata e peggio accompagnata da due angeli che vi sono stati aggiunti.

Nella parete, da un lato di quest'altare, si vede una lapide che ricorda come posarono in quel luogo per 143 anni le ossa del celebre satirico *Quinto Settano*, le quali sono state, a cura de' suoi discendenti, trasportate a Siena, in questo stesso anno 1869. Erano sepolte nello spazio che è innanzi alla iscrizione.

Viene poi la Cappella della SS. *Icone*, dove in un altare di finissimi marmi, ricco di lapislazzuli, di diaspri, di corniole di agate orientali e d'altre pietre preziose, ornato di colonne e di statue, si custodisce una piccola immagine (*Icon*) di pennello greco, dipinta in rame, la quale è in somma venerazione; e si crede che sia quella prodigiosa che si venerava a Costantinopoli nella chiesa di S. Sofia, e che di là recata da Federico Barbarossa, fosse da lui, *quasi pegno di pace*, donata agli Spoletini. Le due statue collocate dall'uno e dall'altro lato dell'altare si credono dell'*Allegri*; nè senza pregi sono i due busti che ivi si veggono sopra le porte, e sono i ritratti di *Andrea Mauri* e di *Livia* sua moglie che fecero fare l'altare.

La tribuna della chiesa, che è quella dell'antico edificio, e tutta dipinta da cima a fondo con gran numero di figure. A destra è il *Presepio*, a sinistra l'*Annunziata*, nel mezzo il *transito di Maria*. Sopra la cornice è il *Paradiso* con i cori de' beati e degli angeli, in mezzo ai quali la Vergine genuflessa innanzi all'Eterno Padre che la incorona; opera mirabile di fra Filippo Lippi, il quale, avendo già condotto il lavoro a buonissimo termine, si morì a Spoleto nell'ottobre del 1469^(b), e fu sotterrato in un sepolcro di marmo rosso e bianco, fatto porre dagli Spoletini in questa chiesa, innanzi alla porta di mezzo. Lorenzo de' Medici poi (che ne richiese le ossa e non l'ebbe, perchè la città non volle privarsi di questo ornamento) fece fare quel monumento col ritratto di fra Filippo, e l'epigramma del Poliziano, che ancora si vede nel vestibolo della Cappella del Sacramento (vedi Note in fine lett. b). Fra Diamante, compagno e discepolo del Lippi, di cui aveva seco il figlio Filippino, portò a compimento il poco che rimaneva a farsi nell'opera, ed ebbe i trecento ducati che ancora restavano ad aversi per prezzo di quella.

Dirimpetto al monumento del Lippi è quello di Francesco Orsini fattogli innalzare dal Conte di Pitigliano suo padre nel 1499, in cui quegli morì a Spoleto; opera disegnata e condotta con bellissimi ornati in pietra di *Faubello* del territorio di Cammero, da quello stesso *Ambrogio* da Milano già ricordato sopra, al quale fu pagata 150 fiorini d'oro. Sotto il detto monumento si distende il sepolcro di Fulvio Orsini che fu vescovo di Spoleto dal 1563 al 1581; e v'è scolpita tutta la persona con mitria e pastorale.

Da un lato dello stesso vestibolo è l'ingresso di un vano per cui si sale alla cantoria, nel qual vano si scorgono ancora le pareti della chiesa antica con pitture, alcune delle quali assai pregevoli^(c). Sono queste i resti delle storie e delle immagini di santi onde aveva fatto ornare la Chiesa nel 1378 il vescovo *Galardo*, e delle altre che vi furono poi aggiunte nel [pag.247] 1404 di mano di un *Bartolo*, pittore spoletino molto celebrato in quei tempi (vedi Note in fine lett. c).

La cappella delle reliquie, che serve ai canonici di coro d'inverno, ha tanto l'altare di legno, quanto gli stalli ben disegnati ed intagliati; e sono opere eseguite, da ignoto autore fra il 1548 e il 1554, come è notato in alcuni cartelli. È qui, come dissi altrove, appesa la tavola nella quale in fondo dorato è la *Vergine col bambino che benedice ad un S. Vescovo in abiti pontificali e al beato Gregorio eremita del Monteluco*, morto nel 1473. E forse quello, come giustamente osserva il Fontana, ne è il vero ritratto, imperocchè il dipinto, che è cosa molto bella, spetta alla stessa epoca, e viene da taluno giudicato opera del Campilli di cui ho parlato di sopra.

Nella navata si debbono osservare: - *La Vergine col bambino in braccio*, scultura in legno di *Tiberio Fidi* di Cerreto. - Il *Cuor di Gesù* del *Minardi*, in un ovato posta sopra lo stesso altare - e *la Presentazione al tempio*, insigne quadro del *Cavallucci* valente pittore del secolo scorso.

La chiesa innanzi al suo ultimo ristaurò, era piena di monumenti, di cui alcuni avanzi si veggono nel chiostro della canonica. Oltre i già indicati restano poi nell'interno, ai due lati dell'altar maggiore, quelli

di Bianca Riccio e Violantina Riaria nipote di Sisto IV, figlia la prima, moglie l'altra di Domenico Riccio di Genova governatore e castellano della Rocca, morte nel 1481 e 1483 (vedi Saggio di Documenti Inediti etc. da me pubblicati. Foligno 1861, pag. 51). Quello di Andreola da Sarzana madre di Nicolò V. ed altro di un Priore Ridolfi Spoletino; l'uno nel presbiterio, l'altro verso il mezzo della chiesa, presso la navata a dritta di chi entra, tutti colla effigie dell'intera persona, e distesi nel pavimento. Questo è di marmo, a formelle bianche e rosse nelle navi laterali, d'un mosaico di marmo bianco, porfido e serpentino, in quella di mezzo, e di lastre di marmo bianco intagliate con vari ornati, nel presbiterio; lavoro condotto a termine nel 1481 come sappiamo da una lapide che un tempo si leggeva presso la porta sinistra laterale (Campello Stor. di Spol. Lib. xxxviii).

A fianco della cattedrale sorge la torre, che probabilmente risale all'epoca della chiesa primitiva. È costruita di grossi massi di travertino, tra i quali sono pietre scritte, pezzi di cornicioni e di fregi, e grandi tronchi di colonne foliate. È formata di due torri l'una dentro l'altra, fra le cui pareti gira la scala, anch'essa di grandi petroni che fanno da gradini e da volta; non si può vedere più solida costruzione di questa. Le logge ove sono le Campane è opera posteriore, ed anche più recente la guglia. Le prime ebbero forse un qualche principio nel 1416, essendovi memorie che in quell'anno si fecero lavori nel campanile (Reform. Com. Spol. Ann. 1416 fol. 81). Nè la guglia può essere stata fatta dopo il 1519, in cui fu collocata la palla e la croce (Fontana Descr. di questa chiesa).

Chi voglia più particolari notizie di questa chiesa può vedere la descrizione fattane dal Cav. Pietro Fontana, e pubblicata a Spoleto nel 1848. Le pitture del Lippi poi furono illustrate egregiamente dall'altro nostro concittadino Pompeo Benedetti Montevecchio, duca di Ferentillo in un'opuscolo dato in luce a Pesaro nel 1827.

Da un lato della piazza, a mano destra di chi esce dalla Cattedrale, e il tempietto della *Madonna della salute*, o *Manna d'oro*, eretto per voto quando nel 1527, essendo da un lato l'esercito di Carlo V, che aveva saccheggiato Roma e Narni, e dall'altro quello della Lega che, venendo da Viterbo, avea menato a distruzione il territorio di Todi e poi quel di Foligno sino a Trevi, avvenne che Spoleto rimanesse, non solo immune [pag. 248] da ogni danno temuto: ma arricchita da straordinaria copia di danaro (manna d'oro) che v'entrò con quella occasione (Minervio de Rebus Gestis Spoleti P. I. - Reform. Com. Spol. Ann. 1528. fol. 38, e 48). Il tempietto quadrato all'esterno e adorno di pilastri o di cupola ottagonale, e tutto ottagonale nell'interno, è di molta eleganza. Asserisce il Cadolini avere da alcune memorie che ne fosse fatto il disegno da un eremita del Monteluco del nome del quale, dice, non essersi potuto assicurare. In esso sono da vedere tre bei quadri dal Conca: *La Presentazione al tempio - la Natività - e la Sacra famiglia* (Non quattro come disse il Cadolini, che l'Annunziata è del Marchese Collicola). V'è pure una statua mitrata, giacente sopra la porta.

Questo è l'altro fabbricato che occupa tutto quel lato della piazza dove si veggono le armi del Comune con una iscrizione nella quale, sebbene sia tutta infranta, si leggono i nomi degli operai dal 1418, sono fondati sopra grandi archi tondi di travertino, che da taluno vengono tenuti per uno degli avanzi del vasto palazzo ducale.

Risalendo l'*arringa* e volgendo a mano sinistra si giunge alla piazza di S. Simone, così detta da una gran chiesa a tre navi, cui era annesso un convento di Francescani, l'uno e l'altra convertiti in caserma pochi anni or sono. Il chiostro di detto convento era ornato di belli affreschi del Gubbio, rappresentanti la vita e i miracoli di S. Antonio di Padova, canonizzato in questa chiesa; le quali erano mirabilmente conservate. Malmenate nel 1860 e 1861, dalle truppe raccogliatrici che in quel tempo vi furono spesso poste a quartiere, vennero poi inaspettatamente coperte di bianco. Quando si potessero scoprire, si riacquisterebbe uno dei non ultimi ornamenti della città, perchè in que' dipinti v'erano tutti i pregi dell'arte! Anche nella vicina via di S. Marco, sopra la porticella di un orto, era testè un piccolo affresco che figurava S. Girolamo pregante che si percuote il petto con una pietra; il quale per la sua bellezza era giudicato dello Spagna. È scomparso! Della chiesa di S. Simone, edificata nel 1252, per grande entusiasmo popolare verso il beato Simone da Collazzone, ancora si vede la facciata con la porta somigliante a quella di S. Nicolò, e di S. Domenico, e con qualche resto di monumenti del medioevo.

Da questa piazza si sale alla rocca, che è un interessante fabbricato, a cui si lega la storia di Spoleto,

e in parte quella stessa d'Italia dal secolo decimoquarto in poi. Nel primo de' suoi cortili, v'è un singular pozzo degno di esser visto; dove si legge questa curiosa iscrizione: † *Hos Igitur Amnes Benedic. Badtista Iohannes.*

La via diritta sotto la medesima Rocca conduce alla porta che esce al ponte delle torri.

II. Fuori delle mura della città.

Passando il ponte di cui già parlai (*pag. 204*), si giunge ad un molino, ove sono i resti di un piccolo fortilizio fatto a difesa dello stesso. Di qui si sale al Montelucio (*pag. 160*). Chi si condurrà a vederne l'amenità e gli eremi, non trascurerà di osservare nella chiesa di quello delle *Grazie*, tre sculture in marmo bianco: *S. Isacco - Tobia con l'angelo* - e la *Deposizione di Croce*, opere moderne molto diligenti. V'è anche un trittico di pennello antico.

La via piana che si presenta appena passato il ponte, mena a S. Pietro. Alcune tradizioni riporterebbero l'origine di questa chiesa al primo, altre al terzo secolo del Cristianesimo (^d). Forse innanzi a questa seconda epoca era già in quel luogo un oratorio. Ma non è certo di quelle età ciò che si vede. Fu cattedrale sino intorno al 1067, e vi rimase poi sempre una collegiata di canonici. Incendiata dai Ghibellini innanzi al 1329, fu allora presa a rialzare dalle rovine come meglio si potè; ma nel 1393 fu [*pag.249*] sontuosamente riedificata (vedi Note in fine lett. d). Quantunque rinnovata poi nel 1740, restano della detta ristaurazione una finestra acuta a fior di trifoglio, che si vede nel muro orientale della crociera; e la facciata ricomposta con sculture in parte di quel tempo, in parte più antiche, ornative simboliche, e storiche.

Le ornative consistono in un bel meandro con fiori e frutta, che gira intorno alla porta di mezzo, ed è accompagnato di portichetti con ruote e fiori intagliati nei loro vani, nonchè di animali simbolici, pavoni, cervi, e colubri; di bifolchi con buoi aggiogati, di un cane che latra, e di altri ornamenti a mosaico di porfido e di serpentino. Le altre sculture sono disposte in due spazi a destra e a sinistra, in cinque scompartimenti per ciascuna banda. Da un lato sono - *La morte del giusto - Quella del peccatore - Un uomo presso ad un tronco di albero abbattuto, che leva la scure contro un leone che gli viene incontro - Lo stesso uomo disarmato e supplichevole innanzi al leone - Il leone che addenta il capo d'un guerriero caduto disteso.* Dall'altra parte: *Gesù che lava i piedi a Pietro*; e sono due parti della stessa storia, cioè quando Pietro si ricusa, e quando aderisce - *Lo stesso Salvatore che acqueta la tempesta nel mare di Tiberiade - Una volpe supina beccata da due volatili - Un lupo incappucciato, con libro aperto fra le zampe d'innanzi, che con una di quelle di dietro respinge un ariete che sembra cadere sulle ginocchia nella parte opposta - Un Leone che fuga una chimera.*

Le storie del Vangelo, e quelle del giusto e del peccatore, per più segni pare si debbano reputare spettanti alla ristaurazione del secolo XIV. Lo stile, le vesti, i caratteri del libro del demonio, che stassi a piedi del letto del giusto, dove si legge: DOLEO Q. AN. E. MEUS (Credo si possa leggere: *Doleo quod antea erat meus*, cioè, M'è grave, perchè prima era mio), pare lo dimostrino. Gli ornati intorno alla porta sono giudicati dei tempi gotici; e gli altri bassorilievi anche più antichi, ma l'armatura e lo scudo del soldato non mi sembra diano facoltà di farli risalire all'antichità propriamente detta.

Sono queste cose tutte simboliche? Chi ne interpreta i simboli? I tre del leone a sinistra del riguardante, possono meglio parere rappresentazioni di fatti che simboli; e forse non sono che parte di una intera storia. Ma nella volpe, che suol simulare d'esser morta, perchè altri animali le si accostino, nel lupo incappucciato e leggente che respinge l'ariete, nel leone che caccia la chimera, non sarà concesso vedere simboleggiati l'inganno a cui sono esposti i semplici, l'ipocresia da cui è reietta l'innocenza; e Cristo che fuga l'errore?

Anche altre sculture ornano la facciata - S. Michele col drago - S. Brizio Vescovo - due angeli con turribolo - due tori, ed alcuni altri animali. Intorno alla finestra di mezzo sono gli emblemi degli evangelisti: e dai lati delle porte, leoni ed arieti assisi, come a guardia di quelle soglie. Nel muro attaccato alla chiesa si notino, interno alla porta, il genio etrusco, i leoni e gli altri resti di cui altrove parlai.

Nell'interno della Chiesa, diviso in tre navi, meritano d'esser veduti il fonte battesimale, e le due pile dell'acqua benedetta anche di miglior lavoro. - Un antico bassorilievo, sostenuto da una bella

mensola, nel quale, sotto tre archi, siede la *Vergine con Gesù, fra S. Pietro e S. Antonio Abate - L'Epifania*, tela ad olio di scuola veneziana - L'Annunziata, S. Pietro, e S. Antonio, trittico del secolo XIV. - Un ciborio con bassorilievo in marmo bianco, opera del secolo XVI.

Da ultimo, nella cappella soppressa di S. Silvestro, è un affresco del secolo XIV, rappresentante la Crocifissione con glorie di angeli, con schiere di Marie, e con figure equestri, alcune delle quali fregiate d'aureola; dipinto che ha grande somiglianza con quello del campanile di S. Domenico. [pag.250]

Di fronte a S. Pietro, di là dal passeggio pubblico, fatto nel 1817, sorge la chiesa di S. PAOLO che già esisteva nei primi tempi della dominazione Longobarda, avendola allora, come narra S. Gregorio Magno, voluta occupare a forza un Vescovo ariano (*Dial. Lib. III. 29*). Ma i resti d'antico che ancora si veggono, dopo il rinnovamento moderno, appartengono facilmente all'edificio posteriore consacrato da Gregorio IX nel 1234. Questi consistono in una parte della facciata di stile conforme a quella di S. Pietro, nell'esteriore della tribuna e in alcuni avanzi sopra la volta moderna.

Ai due lati della porta sono dipinti *S. Pietro e S. Paolo*, e sopra in un nimbo ovale la *Vergine che vezzeggia il bambino; e due angeli in adorazione*, vaghissimo affresco di scuola umbra. Nell'interno della chiesa in un grado d'altare, in tre tondi, uniti da ornati, S. Antonio, S. Francesco e S. Chiara, opera del secolo XV. Dietro l'altar maggiore v'era un quadretto con una bellissima testa della *Vergine del Salvi da Sassoferrato*, che fu trafugata nel 1860.

Nelle pareti della vecchia chiesa, sopra la volta moderna, v'è la *Madonna assisa fra i profeti*, che si riconoscono dai vari vaticini scritti nei loro cartelli; e nella parete laterale intorno ad una finestra divisa in mezzo da una colonnina, su cui posa la ricaduta dell'arco, sono le prime *storie della Genesi*; tra le quali è notevole *Adamo che pone i nomi agli animali*. Sono dipinti anteriori al risorgimento (vedi ciò che io ne scrissi nell'Annuario Accad. del 1855 a pag. 174).

Nel convento, che è un bel fabbricato convertito in ricovero per le povere vecchie, nella parete del chiostro verso mezzogiorno, v'era una maestà col bambino lattante, che aveva da un lato S. Cristoforo, e dall'altro forse S. Apollonia, affresco di scuola umbra; ora guasto dai ritocchi, ed è stato coperto di bianco.

Rimane in una cella, che ha la porta nello stesso chiostro, un affresco, in cui la imperfetta esecuzione, e i ritocchi, che lo hanno in parte imbrattato, sono compensati da una gran forza di espressione. Alcuni vaghi angetti piangenti stanno sulle ali intorno allo spirante signore. Da un lato della croce è Giovanni isolato nella sua afflizione; dall'altro la Vergine tramortita tra le braccia delle Marie. Quei volti pallidi, quelle pietose movenze di capi e di persone, quegli occhi socchiusi, quelle bocche semiaperte, dalle quali pare udire un coro di commiserevoli lai, fanno una vista d'ineffabile dolore. A piè della croce non è la Maddalena, ma un frate minore che ginocchioni s'abbraccia al tronco; e che, sebbene volga le spalle e nasconda il volto ai riguardanti, con quel gettar alto delle braccia, con quel torcere della persona, e piegar del capo abbandonato sul legno, mostra un affanno ed un affetto che non ha pari.

L'affresco è sicuramente posteriore alla prima metà del secolo XV, perchè il luogo lasciato dalle Benedettine, che nel 1396 si trasferirono a S. Agata fu dato ai frati Minori poco innanzi al 1459, in cui morì fra Giuseppe da Gubbio, che ne fu il primo Guardiano. E minorita fu forse il pittore, che verisimilmente volle esprimere la propria devozione, dipingendosi a piè della Croce. Dico ciò, perchè quel frate non ha aureola da poterlo credere immagine d'un santo.

Da S. Paolo si va, per agiata via, alla MADONNA DI LORETO edificio solido è bello, che tiene uno dei primi luoghi fra le chiese monumentali dell'Umbria. Il sito ove sorge era nel 1538 un campo d'un tale Spinelli, il quale avendovi fatto edificare una cappella nella forma della S. Casa di Loreto, commise nel detto anno a Iacopo Siciliano che vi dipingesse la Madonna. La fama che l'immagine essendo lontano il pittore, fosse stata compita da mano invisibile, e il grido levato dai prodigi che se ne narravano, fece nascere uno di quelli entusiasmi di cui abbiamo esempi recenti, il quale poi fu cagione della edificazione della chiesa. Incominciata nel 1572 fu condotta a termine in pochi anni, spendendovisi ottantamila scudi; e vi si fecero altri edifici a servizio della chiesa e dei visitatori. Resta, oltre il convento, il portico di 250 metri che va dalla porta della città alla chiesa, il quale fu compito in tempo molto recente; e qualche vestigio della muraglia che era sulla destra della via, e dei canali e ricettacoli per le acque del colle sovrapposto. Il piccolo pozzo che si vede nella piazza fu fatto per racchiudere una vena, che era decantata come prodigiosa.

La chiesa, ben considerata in una pianta in forma di croce, ha tutto l'esterno e le modanature interne di travertino, ed è opera di rara bellezza di proporzioni in ogni sua parte. S'ignora chi ne fosse l'autore non restando intorno a ciò altra memoria che quella conservataci dal Portalupi, il quale dice che Fulvio Orsini, allora vescovo di Spoleto, *vi chiamò da Roma peritissimi architetti* (Storia della Mad. di Loreto presso Spoleto. - Terni 1621).

Da prima la cappella era stata custodita da un eremita, per istituzione dello stesso Spinelli; ma edificata che fu la chiesa, ne fu offerta nel 1577 la cura ai Teatini e poi ai Minori Osservanti, che non l'accettarono, e rimase nelle mani del clero secolare, sinchè nel 1604 fu data ai Barnabiti. Allora fu incominciato ad ornare la chiesa di marmi, di pitture, di stucchi e di dorature per devota munificenza di varie famiglie della città. Le cose più osservabili per ragion d'arte sono gli *affreschi* sulla maniera degli *Zuccari*, nella crociera a levante - *La Purificazione* e gli altri quadretti che l'attorniano di *Cesare Vicentino*, in quella a ponente - E specialmente *l'Epifania, il Presepio e la Visitazione di S. Elisabetta*, quadri ad olio del *Baglione*, nella cappella sinistra della crociera settentrionale.

Dall'altra parte della città, presso alla Basilica, che descrissi alla pagina 224, è degna di esser veduta la facciata della chiesa di S. Ponziano costrutta fra il decimo e l'undecimo secolo. Il timpano è forse stato riedificato più tardi e probabilmente nel secolo XIV. Vi sono animali scolpiti, e fasce di musaico, dei soliti marmi porfido e serpentino. E anche ben conservato uno de' fianchi della chiesa, e la primitiva tribuna distinta in tre absidi, ornate di pilastri e di archetti che ricorrono sotto le cornici.

Quantunque non sia dato di entrarvi, per esserne l'ingresso nel Monastero, dirò che sotto il coro v'è un sotterraneo, o *cripta* o *confessione* che si voglia chiamare, di forma non comune, perchè distinto come in cinque navi che hanno in capo altrettante piccole tribune semicircolari. Ivi sono avanzi di più specie, sarcofaghi, guglie e colonne, nonchè vari affreschi. Distinguonsi fra questi, per la bontà del dipinto, una *Trinità* - e un *Angelo* con un'asta nella destra e un globo nella sinistra, ai cui piedi sono in più piccola misura una donna ed un giovane inginocchiati. La figura del giovane è uguale a quella di una statua di legno colorata che giace sul coperchio di un avello, ed ha in capo un piccolo berretto bianco cilindrico, una zimarra rossa, lunghi guanti, e stivaletti neri aguzzi alla *polena*, fogge di vestire del XIV e XV secolo. Fra detti affreschi v'è anche una figura di S. Ponziano nudo, che tiene in una mano una bandiera bianca con croce rossa, e posa l'altra sopra uno scudo con vari emblemi del suo martirio: chiodi, martello, tenaglie, una tazza e una pantera.

V'è in un lato di questa *cripta* un'apertura nel pavimento per la quale si scende una scala che s'arresta d'innanzi a macerie ammonticchiate. Dicono che fosse questo una volta l'ingresso di un cunicolo che si prolungava fin dentro la città.

S. Sabino, SS. Apostoli, S. Brizio, e S. Tommaso, questa nel colle, le altre nel piano, nelle vicinanze della stazione, sono tutte vecchie chiese degne anch'esse di esser viste, per i resti che vi si trovano di anticaglie [pag.252] de' bassi tempi, e del medio-evo. A S. Tommaso era il monastero in cui nel 1235 furono traslocate le monache di S. Concordio, le quali avevano la singolarità del velo rosso, e sono quelle che poi passarono nel Monastero della Stella dentro la città.

Ma soprattutto sono da vedere nella chiesa parrocchiale del Villaggio di S. Giacomo, e la stupenda *Assunzione dello Spagna*, e le diverse pitture bellissime di lui e di altri che ornano la parte inferiore della tribuna, e altre pareti della chiesa. Il Parroco di quel luogo possiede un libricino di memorie (*) in cui si veggono *quietanze* pel prezzo dell'opera, di mano dello Spagna, ed una a nome di *Santina* Capoferro, di nobile famiglia Spoletina, che gli fu concessa in moglie, innanzichè gli fosse data la cittadinanza per l'alto conto che facevano i nostri avi della eccellenza nell'arte (vedi Note in fine lett. e). Poco lungi dal detto luogo si veggono pure gli avanzi della chiesa di S. Cipriano, ed una Edicola presso alle Vene del Clitunno, ov'è pure altro vago affresco dello stesso Spagna con *la Vergine, S. Sebastiano ed altri Santi*. Scrissero di queste cose i già allegati nostri cittadini Cav. Pietro Fontana e Duca Pompeo Monteverchio.

NOTE

(a) *La iscrizione del Musaico è questa:*

*Haec Est Pictura Quam Fecit Sat Placitura
Doctor Solsternus Summus In hac Arte Modernus
Annis Inventis Cum Septem Mille Ducentis
Operarii Palmerius De Saso Transic
Diu Te Salve Pingrina (forse per Regina).*

(b) *L'anno preciso della morte del Lippi si ha dal libro mortuario del Carmine di Firenze, dove sotto detto anno 1469, si scrisse questa memoria, riportata dal Del-Migliore « VIII Octobris F. Philippus Thomae Lippi da Lippis de Flor. pictor famosissimus, obiit Spoleti pingens cappellam maiorem in Ecclesia Cathedralis, et ibidem maximo honore in tumba marmorea ante portam mediam dictae Ecclesiae sepultus » Il che giova a correggere anche la licenza poetica del Poliziano; il quale, dicendo in quel suo epitaffio, ante humili pulvere tactus eram, fa credere che il Lippi fosse stato vilmente sotterrato.*

(c) *In un antico manoscritto, presso il C. T. F. è riportata la iscrizione che apriva la serie di quelle pitture, le quali vi si veggono ritratte a penna. La do copiata fedelmente:*

*humata pollent Spoleti corpora quorum
Vunta mea extese in linea recta
Opus sublime dpinta btolus ille
de Spoletto pictor. milleno. CCCC. III.*

(d) *Tali notizie si hanno:*

I. Da una lettera o breve del 1320 in cui si legge: « Giulls. Antibereñ. Archieps. Bartholomeo Epo Spol. salutem. - . . . cupientes igitur ut Ecclesia Sancti Petri foris portam Spoletanam quae a rebellibus Sanctae Matris Ecclesiae in suarum periculum animarum actenus noscitur fuisse destructa rehaedificari valeat ac congruis honoribus frequentetur et a Xpi fidelibus jugiter veneretur; omnibus vere poenitentibus et confessis qui ad ipsius Ecc. reintegrationem et rehaedificationem manus porrexerint adiutrices . . . » si concedevano 40 giorni d'indulgenza.

II. Da una bolla di Bonifacio nono del 1393, colla quale si fa somigliante concessione; e dove è notevole questo tratto: « accepimus Collegiata Ecclesia Sancti Petri extra muros Spoletanos ad quam propter devotionem populi confluere consueverit. . . multitudo, ex eo quod olim ignis incendio concremata fuit reparatione indigere noscatur non modicum e sumptuosa etc. ».

(e) *Il 7 di Dicembre del 1516 ragunatis i Priori del Comune di Spoletto e il Numero dei Trentasei che avevano le stesse facultà dell'Arringa Generale, crearono cittadino Giovanni Spagna pittore. L'atto, omesse le formalità, è così concepito: « - . . . Cognita fide et virtute magistri Ioannis . . . hispani pictoris excellentissimi, qui in hac civitate plurimos annos degens nupsit, misso inter eos solemniter partito, more solito eoque approbato per palluctas unam et viginti in bussula alba etc. approbante repertas etc. ex auctoritate generalis arrenghae Communis et hominum civitatis Spoleti ipsis concessa et attributa deliberaverunt, elegerunt, constituerunt, et solemniter creaverunt civem spoletanum Magistrum Ioannem hispanum pictorem et incolanum civitatis Spoleti et eius filios, posteros, et descendentes in linea masculina dumtaxat, etc. » - Reform. Spol. An. 1516. fol. 137. -*

Nel dì ultimo di Agosto del 1517 sembra che fosse lo Spagna eletto a Capitano della sua arte; perchè nel medesimo volume della Riformazione si trova sotto quella data al fol. 274 nella nota di detti capitani:

*Magistrum Johannem Petri } Pictorum
Iohannem Alexandri } et Aurifabrorum*

Nè saranno viste senza soddisfazione da gli amatori di queste cose, le seguenti quietanze che ho accennato:

a dì 26 1527.

Ricordo facio a dì 26 de decembre come che in questo dì ho receuto fiorini decedotto per conto de la trebruna.

*Me Restano debitori de fiorini dodece ec.
Io scrissi de ma propria.
Jo Spagna pentore.*

*Recordo et memoria facio
a dì 2 de febraro 1528.*

Come Io Joañ sopra dicto lo Spagna, ho Recevuto da Francesco et piacente suo compagno per conto della cappella de Santo Sebastiano fin al presente de fiorenj trenta et quatro computate duj some et meza de mosto che entrano in tel conto de la Capella de Sancto Antonio. [pag.254]

*Io mastro Jovañ sopra dicto lo Spagna pentore Me facio confesso de essere interamente pagato de fiorini ciento e trenta de la pectura de la trebruna per le mane de brunoro e tomasso suo compagno.
a dì 29 de febraro 1528.*

A dì 28 del mese di ottobre 1533.

Io frate Cicangelo de Montefalco frate de S. Nicolò de Spulite fo questa presente fede e scritta in nome di santina moglie già di mastro Johañi alias lu Spagna come a dicto di dicta santina á ricevuto da francisco de Cardarello santese de la chiesa d s.^{to} Jaco fiorino uno. l'ultimo pagamento de una cappella quale haviva già penta in la chiesa de s.^{to} Jaco. El dicto m.^o Johañi la dicta Santina se chiama satisfacta del tucto. E così lei ne fa fine quitanza etc.

Il lettore vede di per sè quante interessanti notizie intorno al valente pittore e alle opere sue si traggono da queste poche linee, conservate gelosamente dai Parrochi di S. Giacomo.

Nel breve corso di questa Indicazione sono venuto nominando parecchi artefici spoletini. Ma ai nomi di Maestro Giovanni e di Jacopo Siciliano suo cognato, che, quantunque figli di estranei, forse nacquero o vennero da fanciulli in questa città, in cui passarono, come in lor patria, la vita, a quelli di Bernardino Campilli, di Bartolo che operò in S. Maria, della Francesca Pianciani, e del Rifini, non voglio omettere di aggiungere i nomi di alcuni altri virtuosi quasi ignoti. Tali sono la Ginevra Petronia, di cui si vede nel gabinetto del Sindaco un quadretto in tavola dipinto nel 1564, dove è la Madonna delle Grazie circondata di angeli e santi. - Maestro Adriano eccellente pittore, che in una gran riunione di quattrocento persone, fra signori e pittori presso il Duca di Palliano, in cui si paragonavano parecchi quadri, fu giudicato quegli che meglio di ogn'altro del suo tempo, poneva sott'armi, cioè ritraeva uomini vestiti di armatura. Questi essendo molto innanzi nella grazia di Paolo IV. fu per invidia avvelenato a Siena nel 1557. - Costantino di Rosato pittore in vetri smaltati, che co' disegni di Arrigo Fiammingo condusse il bellissimo finestrone della Cappella della Mercanzia nel Duomo di Perugia, rappresentante la predicazione di S. Bernardino da Siena. - Angelo Martani di cui un S. Antonio Abate in terra cotta, egregiamente modellato, e con bel pensiero assiso sopra un seggio dove sono figurati a bassorilievo vari animali, vidi nella collezione del defunto Serafino Tordelli; dove era pure una croce metallica di molto pregevole lavoro, nella quale si leggeva questa iscrizione: A. D. 1485. Johannes de Civitella Aurifex Spoletinus.